



Agire laico per un mondo più umano

Sotto l'accusa di "blasfemia" si può venire uccisi per una strada nigeriana da una folla inferocita. Oppure si può finire e restare "legalmente" in carcere, com'è successo quasi quattro anni fa a Mubarak Bala, il leader dell'associazione umanista locale. Nello stesso tempo, in Nigeria, sono attive ben tre case "atee".

Non è una contraddizione. Si tratta infatti di tre *safe houses*, ovvero di case "sicure":

piccole comunità in cui, letteralmente, l'unione non fa soltanto la forza, ma anche la sopravvivenza.

Sono tre realtà molto diverse fra loro. Nella casa situata nella capitale Abuja vivono cinque donne, tra le quali la moglie di Mubarak: sono visibili, e danno rifugio a persone in difficoltà per le loro idee. Anche in quella di Minna i sette residenti (uomini, donne, bambini) non si nascondono, e riescono persino a guadagnarsi da vivere gestendo un negozio di alimentari e uno di barbiere. Quella di Maiduguri è invece anonima, perché i suoi sei abitanti, in quanto apostati dall'islam, corrono il rischio di essere assassinati:

ma quantomeno possono campare grazie al lavoro in una fabbrica di gelati.

Le ambizioni sono di svilupparsi ulteriormente. Hank Pellissier, fondatore dello Humanist Mutual Aid Network che le finanzia discretamente dagli Stati Uniti, ha scritto sul *Freethinker* che offrono libertà di convinzione, libertà di orientamento sessuale e libertà dalla povertà, dai pregiudizi e dalla violenza.

I non credenti stanno pian piano crescendo anche in Africa. Le *safe houses* sono forse la miglior dimostrazione che possono avere un futuro radioso.